

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941) Notizie per gli "Amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi" - A cura di Mons. Prof. Giovanni Maceroni

Fulgida luce tra le due guerre mondiali

UN FIGLIO DI ORTOLANI REATINI NOBILITO'
LA SEDE EPISCOPALE DELLA SUA CITTA':
IL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

di Anna Maria Tassi

Studio pubblicato, nel 50° anniversario della morte di Massimo Rinaldi, su "Mondo Sabino", VI, nn. 11-12 (25 maggio- 8 giugno 1991).

1. AL DISOPRA DI OGNI COMPROMISSIONE POLITICA

Lo storico che si avvicina alla vasta mole di documenti d'archivio relativi a Massimo Rinaldi si rende conto che il Servo di Dio esercitò il suo governo episcopale come incarnazione, *sine glossa*, del messaggio evangelico, negli anni difficili del periodo fascista tra la prima e la seconda guerra mondiale, al disopra di ogni convenzione sociale e di ogni compromissione politica, al completo servizio della società.

Il Rinaldi, nei quasi 17 anni di episcopato (2 agosto 1924-31 maggio 1941), esplicò un'attività che avrebbe senza dubbio richiesto più decine di anni. Egli si mostrò infaticabile ricostruttore, con opere materiali sociali culturali, e riformatore zelante ma umano, con il costante impegno nell'indirizzare all'originario spirito le istituzioni ecclesiastiche, per la profonda vita spirituale ed ascetica, per la sensibilità derivatagli dalla provenienza sociale e per la formazione assorbita alla scuola di due grandi maestri: il pio e dotto vescovo Domenico Rinaldi, suo zio paterno, e l'apostolo degli emigrati italiani all'estero, il vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini, oggi servo di Dio.

2. IL PIÙ POVERO TRA I VESCOVI DI ORIGINE REATINA

Massimo Rinaldi è un padre e un pastore a cui si addice, in tutta l'estensione del termine, l'epiteto di figlio del popolo. Possiamo affermare, senza tema di smentite, che egli, nel buon volere — è una sua espressione — di imitare il Cristo, sia vissuto come il più povero tra i vescovi reatini nativi o della città o della diocesi di Rieti, dal medioevo all'età contemporanea, elencati nelle serie finora pubblicate, dei quali riportiamo i nomi senza addentrarci, nell'economia della presente ricerca, in questioni controver-

se relative al periodo del medioevo. Governarono la loro diocesi reatina di origine i vescovi: Benincasa, patrio reatino; Dodone, arcidiacono della cattedrale di Rieti; Rainaldo da Labro; Adenolfo Secenari, canonico della cattedrale di Rieti; Angelo da Rieti, francescano Minore, di nobile famiglia reatina; Tommaso Secenari, canonico della cattedrale di Rieti; Biagio da Leonessa, francescano Minore; Ludovico degli Alfani, nobile reatino; Ludovico Cichi Cola dei Teodonari, patrio e canonico reatino; Domenico Camisati o Lutani o Carnassali, canonico reatino, prevosto di S. Cecilia; Mario Aligeri Colonna, canonico reatino, aggregato alla famiglia del cardinale Pompeo Colonna; Mariano Vittori, patrio reatino, canonico della cattedrale di Rieti e maestro di Sacra Teologia; Gaspare Pasquali da Montereale degli Abruzzi, francescano Conventuale; Odoardo Vecchiarelli, cardinale, di antica famiglia patrizia reatina; Ippolito Vincentini, nobile reatino; Girolamo Clarelli, nobile reatino e arcidiacono della cattedrale di Rieti; Timoteo Maria Ascensi, da Contigliano, carmelitano calzato; Benedetto Capelletti, cardinale, di nobile famiglia reatina; Massimo Rinaldi, cittadino reatino.

3. ANTENATI ORTOLANI E CONTADINI

Il Rinaldi, che era nato a Rieti il 24 settembre 1869, in via Porta Conca, da una famiglia di ortolani e contadini, trasse sempre da tali origini l'*humus* che, fecondato dalla grazia divina, gli fornì l'energia per l'attività di sacerdote, di missionario scalabriniano e di vescovo di Rieti. Il popolano Massimo Rinaldi nobilitò la sede episcopale della sua città.

Presentiamo, nel cinquantesimo anniversario della morte del Servo di Dio, i risultati di una faticosa ricerca storica,



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

INIZIATIVE E COMUNICAZIONI

DIOCESI E ISTITUTO STORICO "MASSIMO RINALDI" - RIETI
CONGREGAZIONE "MISSIONARI DI S. CARLO" - SCALABRINIANI

INIZIATIVE. Programmazione anno 1994

- Mese di maggio, Rieti, Volte dell'Episcopio: mostra di pittura e presentazione di poesie riguardanti la vita del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

- 31 maggio, Rieti, Salone papale, Convegno "Maria Cristina" di Rieti: commemorazione ufficiale del 53° anniversario della morte di Massimo Rinaldi; consegna dei diplomi ai nuovi soci dell'Istituto Storico "M. Rinaldi"; intervento del cantautore Francesco Rinaldi con alcune canzoni inedite sulla figura del Servo di Dio; Cattedrale basilica: concelebrazione presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti.

- Mesi di ottobre, novembre, dicembre 1994, Rieti: presentazione delle canzoni sul Servo di Dio, da parte del cantautore Francesco Rinaldi, nelle scuole della città.

- Preparazione della pubblicazione degli atti del Convegno di Studi Storici e Giuridici, anno 1992, dal tema: "Il cammino della società civile e religiosa della diocesi di Rieti dall'unità d'Italia al fascismo. Due figure emblematiche: Il cardinale giurista Giuseppe D'Annibale e il Servo di Dio Massimo Rinaldi".

COMUNICAZIONI

- 7 novembre 1993, Rieti, gli Scalabriniani in visita alla tomba di Massimo Rinaldi: Direzione generale: P. Luigi Favero (Superiore generale), PP. Isaia Birollo, João Garbossa, Enrico Fregonese, Graziano Tassello, Pietro Campominosi. Superiori ed Economi provinciali: PP. Pietro Celotto, Domenico Ceresoli, Armelindo Costa, Gino Dal Fitto, Giuseppe Pugolo, Carlo Marzoli, Redovino Rizzardo, Costanzo Tessari, Livio Stella, Pio Battaglia, Remigio Birollo, Angelo Bresolin, Danilo Guarato, Emilio Lorenzato, Angelo Moscato, José Carlos Pedrini, Pietro Paolo Polo, Augustino Sopelsa, Sante Zanetti.

- P. Sisto Caccia è nominato vice-postulatore nelle cause di canonizzazione di Mons. Giovanni Battista Scalabrini e di Mons. Massimo Rinaldi.

Il vescovo Massimo Rinaldi protagonista

STORIA DEL PERIODICO DIOCESANO A RIETI

di Giovanni Maceroni

Relazione tenuta a Rieti, nel Salone papale, il 20 novembre 1993, per il decennale di "Frontiera"

1. IL CONTESTO SOCIALE POLITICO E RELIGIOSO DEL PERIODICO DIOCESANO

Il titolo, indicato nel programma, per la presente relazione, era: "Storia della stampa cattolica a Rieti"; ho ritenuto opportuno sostituirlo con: "Storia del periodico diocesano a Rieti", non solo per restringere il campo, con l'esclusione di altri periodici a carattere religioso, pubblicati nell'ambito della diocesi di Rieti o da parrocchie o da altri enti ed istituzioni ecclesiali, comprese le comunità di religiosi, e, naturalmente, dei libri e degli studi relativi alla Chiesa locale, ma soprattutto per dare la connotazione precisa del periodico diocesano che mira alla diffusione e alla difesa dei principi cattolici per la formazione ed informazione dei fedeli ma è aperto al dialogo con tutti nel trattare problemi religiosi, storici, politici, sociali e amministrativi con particolare riguardo al territorio della diocesi.

La storia del periodico diocesano a Rieti abbraccia uno spazio di tempo di 84 anni, dal 1909 al 1993, in cui, tra problemi inquietudini insidie, si sono verificati fatti decisivi per la storia sia ecclesiastica che civile, con dimensione nazionale, europea ed universale, quali: il modernismo; la crisi del liberalismo; l'affermarsi dei partiti politici; le due guerre mondiali; la pubblicazione del codice di diritto canonico del 1917; il ventennio fascista; il concordato del 1929 tra la Chiesa e lo Stato italiano; la fine della monarchia italiana e l'istituzione della repubblica; il concilio Vaticano II; il terrorismo; la pubblicazione del nuovo codice di diritto canonico del 1983; i nuovi accordi, tra la Chiesa italiana e lo Stato, del 1984; la caduta del muro di Berlino e la fine del comunismo; i trattati per la costituzione della Comunità europea; la crisi della prima repubblica italiana e, in ambito più strettamente locale, la creazione della provincia di Rieti nel gennaio del 1927; lo sviluppo dell'Azione Cattolica, con il ve-

scovo Massimo Rinaldi; la pubblicazione, nel 1957, del sinodo del vescovo Raffaele Baratta; i riconfinamenti della diocesi di Rieti, negli anni 1965-76, con le diocesi di L'Aquila, di Spoleto, di Ascoli Piceno e di Terni; il distacco, nel 1972, della diocesi di Rieti dalla regione ecclesiastica umbra e la sua unione al Lazio; la visita del papa Giovanni Paolo II a Rieti, il 2 gennaio 1983, per la chiusura dell'VIII centenario della nascita di S. Francesco; la riduzione del numero delle parrocchie della diocesi, da 217 a 94, con decreto del primo settembre 1986 del vescovo Francesco Amadio; la crisi e la ripresa dell'Azione Cattolica e la nascita di nuovi movimenti ecclesiali. Il periodico diocesano, proprio perché ha operato in un territorio circoscritto, è stato l'interprete delle vicende generali calate nella realtà e nella cultura locale.

2. DA "LA BUONA PAROLA" A "L'UNITÀ SABINA"

Il periodico diocesano reatino ha mutato più volte, nel tempo, titolo e caratteristiche editoriali. In origine si ebbe il quindicinale "La Buona Parola", con il sottotitolo di "Giornale Cattolico" e con il motto: *Viribus unitis*, fondato nel 1909, sotto l'episcopato di Bonaventura Quintarelli, diretto da don Giuseppe Pietrostefani e pubblicato fino al 1915, anno della morte del vescovo.

La diocesi restò priva di un proprio organo di stampa fino al gennaio 1921 quando, per volere del vescovo Francesco Sidoli, nacque il "Bollettino Ufficiale", periodico bimestrale indirizzato al clero. Fu un ottimo bollettino, per le capacità del vescovo e del direttore responsabile, mons. Silvio Romani; dava informazioni sintetiche sugli atti della Santa Sede e della curia vescovile; riferiva le decisioni della giurisprudenza civile in materia ecclesiastica; pubblicava le lettere pastorali e dava notizie riguardanti la vita della diocesi.

CONTINUA A P. 3

Fulgida luce tra le due guerre mondiali

CONTINUA DA PAG. 1

condotta su documenti civili ed ecclesiastici relativi agli antenati di Massimo Rinaldi che comprovano ampiamente le umili origini del missionario scalabriniano divenuto vescovo di Rieti. Il padre del Nostro, Giuseppe Rinaldi, era nato a Rieti, intorno alla mezzanotte tra il 21 e il 22 agosto 1829, dai coniugi Matteo Rinaldi e Maria Di Pietro, della parrocchia di S. Leopardo; ebbe come madrina di battesimo la zia paterna Margherita Rinaldi. Dallo stato delle anime della parrocchia di S. Leopardo di Rieti, del settembre 1809, risulta che Matteo Rinaldi, a quel tempo dodicenne, ortolano, era figlio dei coniugi Antonio Rinaldi, ortolano, e Barbara Maria Scopetta, e fratello di Margherita, allora dell'età di nove anni, e di Mariangela, diciottenne.

La madre di Massimo Rinaldi, Barbara Marinelli, era nata a Rieti, il 10 marzo 1835, dai coniugi Antonio Marinelli e Marta Petroni, della parrocchia di S. Eusanio. Il censimento del 1809, della medesima parrocchia, riporta la composizione della famiglia a cui apparteneva il nonno materno del vescovo Rinaldi, Antonio Marinelli che, allora fanciullo di appena tre anni, era figlio dei coniugi Domenico Marinelli, contadino, e Teodora Marinelli, e fratello di Maria Marinelli, diciottenne.

Dagli atti di morte, conservati nell'anagrafe dell'archivio del comune di Rieti, risulta, nei rispettivi anni, che il padre del vescovo Massimo Rinaldi, Giuseppe, ortolano e vedovo di Barbara Marinelli, morì a Rieti, in via della Verdura, n. 56, il 9 dicembre 1912, all'età di 83 anni; la madre, Barbara Marinelli, ortolana, era già morta da molto tempo, dopo appena quattro anni dalla nascita di Massimo, il 21 settembre 1873, a Rieti, in via delle Orfane, mentre i suoi genitori, Antonio Marinelli e Marta Petroni, ortolani, erano ancora viventi.

Dal confronto degli atti di nascita, di morte e degli stati di anime sopra citati, appare ampiamente che il vescovo Massimo Rinaldi, il quale fu sempre profondamente legato alla vita e al lavoro della terra, era di umili origini per l'attività lavorativa dei genitori, indicati come ortolani, e, il padre, anche come contadino nell'atto di nascita di Massimo; per l'attività lavorativa dei nonni paterni, Matteo Rinaldi e Maria Di Pietro, e dei bisnonni paterni, Antonio Rinaldi e Barbara Maria Scopetta, tutti ortolani; per l'attività lavorativa dei bisnonni materni, Domenico Marinelli e Teodora Marinelli, contadini, e dei nonni materni, Antonio Marinelli e Marta Petroni, ortolani. Anche i quartieri, in cui abitavano le famiglie Rinaldi e Marinelli, erano tra i più poveri e popolari della città di Rieti.

4. UNA GRANDE GUIDA: LO ZIO MONS. DOMENICO RINALDI

Non bisogna passare sotto silenzio, in questo cinquantenario della morte di Massimo Rinaldi, la presenza, nella sua vita e nella formazione, dalla fanciullezza ai primi anni del sacerdozio, di un altro componente della famiglia Rinaldi, il già ricordato vescovo Domenico Rinaldi, nato a Rieti, il 2 maggio 1840, nella parrocchia dei SS. Lorenzo e Leopardo. Egli, alla morte di Barbara Marinelli, dovette prendere con sé la famigliola rimasta orfana, che andò ad abitare con lui nella parrocchia di S. Michele Arcangelo, di cui l'allora don Domenico era arcipresbitero. Il pio e dotto sacerdote, che aveva avuto la possibilità di conseguire le lauree in teologia, filosofia, diritto canonico e diritto civile, per un concorso vinto ad un posto di studente nel Seminario Pio di Roma, guidò il giovane Massimo negli studi, dal tempo trascorso nel popolare quartiere del Borgo di Rieti, attraverso il periodo in cui ricoprì gli uffici di canonico della cattedrale di Rieti, di vicario generale della diocesi, di professore di teologia morale, succeduto a Giuseppe D'Annibale nel seminario reatino, fino ai primi anni di episcopato a Montefiscone, dove Massimo Rinaldi seguì lo zio come segretario e amministratore. Domenico Rinaldi incarnò, per il nipote, la figura di padre, di madre, di educatore e di maestro nelle scienze religiose ed umane. Egli formò Massimo alla cultura, al sacerdozio e all'episcopato.

5. LA PIETÀ E L'ATTIVITÀ APOSTOLICA UNITE ALLA CULTURA

Massimo Rinaldi, anche se visse povero, umile ed in un'attività senza sosta, seppe coltivare per tutta la vita la formazione culturale e spirituale ricevuta negli anni giovanili, sostenuta da una costante preghiera, da una volontà indomita, dalla radicata convinzione del dovere dello studio per ogni uomo e donna ma soprattutto per il sacerdote, da un'intelligenza non comune unita ad una capacità di sintesi che lo portava all'essenza dei problemi e lo teneva lontano da vani voli oratori nel parlare e nello scrivere.

Il sacerdote Vittorio Giusto, che ebbe familiarità con il vescovo, dichiarava, su "L'Unità Sabina" del 21 settembre 1941, che Mons. Rinaldi aveva tutte le doti dello scrittore, e spiegava la sua affermazione in questi termini: "Non esagero perché il giudizio è di un illustre Professore già venerato maestro, quanto competente insegnante nel Regio Liceo di Rieti: il prof. Mercadante, il quale seguì il giovane chierico Massimo Rinaldi e riconosceva in lui una particolare attitudine

alle Lettere; perciò lo incitava a darsi allo studio e alla letteratura. Tale consiglio glielo scrisse in una lettera che il Vescovo mi mostrò, e mi auguro non vada smarrita". L'esame critico degli scritti e molti episodi mostrano come il Rinaldi sapesse ben coniugare le fatiche apostoliche con lo studio. "Chi desiderava il Parroco — testimonia nel 1981 don Giusto riferendosi ai brevi anni di apostolato sacerdotale di Massimo Rinaldi a Greccio — sapeva di trovarlo in chiesa ove occupava uno dei banchi riservati ai fedeli; dopo aver pregato ripassava i suoi manuali di teologia o scriveva qualche predica (...)".

Massimo Rinaldi, mentre era missionario in Brasile, comunicava, in data 4 ottobre 1901, al fratello Edoardo: "Senza lavoro non si raccoglie ed oggi resto in casa onde possa applicarmi allo studio; il preparare qualche parola è un dovere, è un bisogno anche per corrispondere all'aspettativa dei coloni, che ormai mi hanno regalato per ogni dove, di unico predicatore fin qui conosciuto in questi luoghi. Io ne rido e ringrazio di gran cuore il Signore, che si degna di dare tanta gioia, tanto effetto alle mie parole dette alla buona, ma col cuore".

Il Rinaldi, divenuto vescovo di Rieti, volle costantemente che i suoi preti si applicassero allo studio. Nella minuta per la relazione *ad limina* dell'8 agosto 1938, così informava la Sacra Congregazione Concistoriale circa gli accorgimenti per raggiungere tale scopo: "Ho dato (ai giovani preti) la bolla *ad nutum Episcoporum* per costringerli più facilmente a portarsi bene, ad amare lo zelo e lo studio".

6. L'IMPEGNO PER "L'UNITÀ SABINA" E PER GLI ARCHIVI

L'impegno culturale ed apostolico del vescovo Massimo Rinaldi si concretizzò anche, per tutto il tempo del suo episcopato, nella pubblicazione del settimanale "L'Unità Sabina" che egli, nel 1926, sostituì al "Bollettino Diocesano" per giungere in modo più diretto al popolo. Nella minuta per la relazione *ad limina* del 1938, già citata, così lo stesso Rinaldi spiega la sua decisione: "Dato l'indifferentismo religioso (...) in diocesi conobbi il bisogno di un settimanale cattolico diocesano che ormai conta 13 anni di attività. L'averlo tuttora in vita lo attribuisco unicamente ad una particolare protezione del cielo dovuta certamente alla mia fedele e completa obbedienza al santo Padre che nell'udienza dell'agosto 1926 mi trattenne sulla necessità della stampa diocesana per oltre un'ora ripetendomi spesso: 'Monsignore, monsignore lasci cadere tutto, ma non già il giornale'. Quindi se in passato per tener duro come mi ingiungeva e ripeteva il Papa:

La famiglia di Mons. Massimo Rinaldi, prima del 1869, quando era ancora viva la madre.

Da destra: Massimo Rinaldi, la madre Barbara Marinelli, il padre Giuseppe, la zia Annunziata Rinaldi, il fratello Alessandro e, seduto, il fratello Edoardo; manca la sorella Anatolia

(Archivio vescovile, Rieti, fondo Archivio fotografico, busta Massimo Rinaldi)



"Tenga, tenga duro", riferendosi all'Unità Sabina, io apprettamente potei sembrar trascurato nel presentare questa relazione, sono tranquillo in coscienza sapendo che per tener duro alla vita del giornale ho lavorato anche sopra le mie forze. E l'apostolato settimanale mi ha procurato il bene di far meglio conoscere il Papa, purtroppo da noi poco o nulla in passato conosciuto; dalla stampa per nulla difeso, e godo di aver sempre riportata e illustrata la parola sapiente e autoritativa del Capo della Chiesa, specie nella rotura del 1931 per l'Azione Cattolica. In quei penosi e difficili mesi potei parlare sì liberamente da riportar a parola e per intero le numerose proteste pontificie senza che l'autorità politica osasse intervenire a farmi tacere. Di più, a mezzo del settimanale detti costantemente istruzioni al popolo, per una vita operativamente cristiana, specie con omelie quaresimali sulle quali furono poi fatti gli estratti dallo stesso settimanale e distribuite al clero, ed al popolo in fascicoli".

Il vescovo Benigno Luciano Migliorini, immediato successore di Massimo Rinaldi, nel riprendere, nel gennaio-febbraio 1942, la pubblicazione del "Bollettino Ufficiale della Diocesi di Rieti", dichiarava di aver deciso di mantenere "il titolo e il numero progressivo delle annate de 'L'Unità Sabina', per quel senso di profonda venerazione che — egli afferma — sentiamo sempre più crescere in Noi, verso il santo Nostro Predecessore, che tanto si distinse per il suo ardente zelo apostolico nel campo stesso della buona stampa".

La preparazione culturale e spirituale, la sensibilità storica e l'esperienza amministrativa spinsero, inoltre, il vescovo Rinaldi ad una continua cura degli archivi diocesani e vescovili. Ne è testimone, accanto alla numerosa documentazione, anche lo storico Angelo Sacchetti Sasseti con l'articolo: *Mons. Rinaldi e gli*

Archivi, pubblicato il 13 luglio 1941 su "L'Unità Sabina", nel quale concludeva: "Mgr. Rinaldi (...) aveva in animo di trasportare, d'accordo col Capitolo, in una sede più ampia e decorosa l'insigne Archivio della Cattedrale (...). Son certo per altro che, se Egli fosse ancora vissuto, tenace com'era nei suoi propositi, avrebbe condotto a termine anche questa nobile impresa".

7. UN IDEALE RITORNO ALLA TERRA DEGLI ANTENATI ORTOLANI

La morte di Massimo Rinaldi, avvenuta a Roma nella casa generalizia degli Scalabriniani il 31 maggio 1941, interruppe questi ed altri "suoi propositi". La salma, trasportata a Rieti il 2 giugno successivo per i funerali in cattedrale e per la sepoltura, fu accolta da una folla di figli che piangeva il padre, che acclamava il santo, in coro con le numerose testimonianze scritte provenienti da ogni parte d'Italia e da ogni cetto sociale. Dopo i solenni funerali, celebrati il 4 giugno, Massimo Rinaldi, portato in trionfo a spalla per le vie della città, attraversò, nel percorso che conduce al cimitero comunale, la zona degli ortolani reatini, quasi in un ideale ritorno alla terra dove i suoi genitori e antenati avevano lavorato, sudato e sofferto incarnando, nel quotidiano contatto con le dure zolle, i valori profondi dell'umiltà, della semplicità, dell'accettazione del sacrificio, della tenacia, della paziente e serena attesa dei frutti, del coraggio nelle avversità e di una genuina pietà popolare con connotazioni francescane, che costituirono le sane radici per le scelte apostoliche di Massimo, come missionario scalabriniano e come vescovo di Rieti.

8. PERCHÉ IL RITARDO DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE?

Nella commemorazione del quarantesimo anno della mor-

te di Massimo Rinaldi, don Vittorio Giusto, che riferì molti episodi della vita del suo vescovo, dichiarava: "Quanto ho affermato è necessario si conosca perché ogni anno muoiono tanti che lo hanno conosciuto, i superstiti perdono la memoria dimenticando i ricordi di un passato ormai lontano; perciò ogni scritto sarà un materiale prezioso al processo informativo che la nostra diocesi si accinge ad iniziare per spianare la via a quella che sarà la glorificazione del nostro amabile servo di Dio".

La Chiesa reatina, in realtà, diede inizio al processo di canonizzazione soltanto il 25 gennaio 1991, per iniziativa dell'attuale vescovo Mons. Giuseppe Molinari, dopo che gli Scalabriniani, attraverso la presenza di P. Mario Ginocchini, che percorse per più mesi con sacrificio e tenacia quasi tutta la diocesi, avevano fatto opera di sensibilizzazione perché l'avvio della causa non fosse ulteriormente procrastinato.

Quali i motivi di cinquant'anni di ritardo? Tentiamo di dare delle risposte, alla luce della conoscenza storica della diocesi di Rieti: le iniziative non furono intraprese alla morte del Servo di Dio per i travagli apportati dalla seconda guerra mondiale e dal dopoguerra; i successori del Rinaldi non ebbero un episcopato nè lungo nè facile; gli Scalabriniani furono impegnati nel condurre il processo di canonizzazione del loro fondatore, Giovanni Battista Scalabrini. La risposta più plausibile, tuttavia, anche se non verificabile, si può scorgere — ci sia permesso dirlo — nell'umiltà di Massimo Rinaldi che, mentre in vita si era rallegrato per l'inizio di ogni causa di canonizzazione di persone da lui conosciute e in modo particolare di Mons. Scalabrini, dopo la morte non volle precedere il suo fondatore.

Il vescovo Massimo Rinaldi protagonista

CONTINUA DA P. 1

3. "L'UNITÀ SABINA"

DELLO SCALABRINIANO
MASSIMO RINALDI

Il successore del Sidoli, lo scalabriniano Massimo Rinaldi, continuò, in un primo tempo, dal gennaio 1925 al febbraio 1926, la pubblicazione del bollettino ufficiale, ma, dal marzo 1926 decise di provvedere alla formazione del clero sollecitando l'abbonamento alla rivista mensile "Perfice Munus", adottata da molti vescovi, con la quale pubblicava il "Supplemento ufficiale per la Diocesi di Rieti", "per le comunicazioni di Curia" (nella biblioteca vescovile di Rieti se ne conservano alcune copie dei mesi di marzo-aprile-maggio, giugno, settembre, dicembre 1926 e marzo 1927). Nel frattempo il Rinaldi, nel marzo 1926, fondò "L'Unità Sabina", con il sottotitolo di "Settimanale della Provincia di Rieti" e, a sinistra della testata, il simbolo della regione sabina, con il motto *Tota Sabina Civitas*, sormontato da tre cerchi e incorniciato tra le spighe, l'alloro, la quercia e l'ulivo. Il settimanale ebbe vita fino al 1941, anno della morte del suo fondatore. Massimo Rinaldi realizzò un periodico valido dal punto di vista non solo formativo e giornalistico ma anche storico e letterario, che ebbe, tra i suoi collaboratori: sacerdoti e laici, Benedetto Riposati, Publio Jacoboni, Lucio Crescenzi, Luigi Ziliani, Filippo Faccio, G. Gabrieli, Angelo Sacchetti Sasseti e Francesco Palmegiani; tra i direttori responsabili, Giuseppe Giaccardo e i Discepoli di Gesù: Clemente Ferraris di Celle e Zaccaria Negrone, persone preparate culturalmente e aperte ai problemi sociali e civili del tempo.

Il vescovo Benigno Luciano Migliorini riprese la pubblicazione del "Bollettino Ufficiale", spiegando i motivi della sua decisione con la seguente lettera, pubblicata nel numero di apertura del gennaio-febbraio 1942: "Il nobilissimo intento del Nostro compianto Predecessore, Mons. Massimo Rinaldi, di giungere più direttamente al popolo mediante il giornale settimanale "L'Unità Sabina", non fu potuto, in questi ultimi mesi, proseguire per le eccezionali circostanze dei tempi attuali. Non per questo si faceva meno sentire urgente la necessità di tenerci in stretto contatto almeno col Nostro amato Clero, mediante il Bollettino Diocesano.

Tutto ben ponderato, siamo quindi venuti nella decisione, anche per assecondare il vivo desiderio di tanti ottimi Nostri Sacerdoti, di riprendere la pubblicazione del Bollettino, interrotta nel 1926, mantenendo il titolo e il numero progressivo delle annate de "L'Unità Sabina", per quel

ne che sentiamo sempre più crescere in Noi, verso il santo Nostro Predecessore, che tanto si distinse per il suo ardente zelo apostolico nel campo stesso della buona stampa". Il bollettino proseguì per la sua strada e dura attualmente.

4. DA "L'UNITÀ SABINA" A "LA VOCE"

Il settimanale del vescovo Massimo Rinaldi riprese la pubblicazione il 13 dicembre 1953, insieme alla fondazione del settimanale delle diocesi umbre, "La Voce", con il titolo: "La Voce. L'Unità Sabina" che, dal 24 gennaio 1954, conservò soltanto il titolo dato dal Rinaldi: "L'Unità Sabina", mentre il sottotitolo: "Settimanale della Provincia di Rieti", era rimasto invariato fin dalla ripresa della pubblicazione. Nella testata non comparve più il simbolo della Sabina, con il motto, *Tota Sabina Civitas*, caro al Rinaldi. L'ultimo numero de "L'Unità Sabina", il numero 19, uscì il 15 maggio 1955; il numero successivo, il 20, del 22 maggio 1955, portava il titolo de "La Voce", con il sottotitolo di "Settimanale religioso sociale", come per tutte le altre diocesi umbre. Il 15 maggio 1955 segnò la fine del periodico diocesano perché, su "La Voce", Rieti poté disporre soltanto di una o di due pagine locali, tuttavia seppero esprimere giornalisti di valore come Angelo Fasciolo, Benedetto Riposati, Bruno Bandini, Vittorio Giusto, Giovanni Benisio, Giovanni Olivieri.

Lo storico Pietro Borzomati, nella relazione: "La Voce", un settimanale cattolico dell'Umbria (1953-1993)", tenuta a Perugia nel quarantesimo della fondazione del periodico, dava le seguenti valutazioni: "La storia di questo settimanale, "La Voce", è complessa nella sua varietà, è intrisa di crisi e di evoluzioni, generate anche da direttive dell'episcopato, in alcune stagioni poco sensibile ad una pastorale imperniata sul dialogo ed in sintonia con le esigenze del popolo e del territorio, in altri momenti, soprattutto nel postconcilio, proteso ad un effettivo "servizio" capace di privilegiare gli ultimi della comunità e di sostenere l'opportunità di avviare un colloquio, senza venir meno ad alcuni principi, persino con forze politiche tradizionalmente avverse alla Chiesa. Ma le vicende de "La Voce" sono state, anche, connesse ai suoi direttori, dalla breve e felice esperienza di don Emilio Boccalini e di don Pietro Fiordelli, a quella di don Antonio Berardi, lunga e tormentata e volta, in particolare, a realizzare disegni di diffusione in tutto il Paese, a quelle di don Giovanni Benedetti e di don Elio Bromuri, a cui spetta il merito di aver ricondotto il settimanale nel contesto regionale (...).

5. DA "FRONTIERA 2000" A "FRONTIERA"

La diocesi di Rieti, che già dal 1972 era stata staccata dalla regione ecclesiastica umbra, ebbe la sua pagina su "La Voce" fino al 25 dicembre 1983 quando annunciò l'istituzione, per il gennaio 1984, di un periodico autonomo dal titolo: "Frontiera 2000", con il sottotitolo, "Settimanale Cattolico", fondato per impulso del vescovo Francesco Amadio, di don Benso Benni, direttore responsabile che aveva gestito per trent'anni "La Voce", e con la collaborazione di Luciano Martini; il settimanale ebbe vita fino al 31 ottobre 1986.

Con il gennaio 1987, il periodico reatino divenne quindicinale, cambiò aspetto perché dal formato di giornale assunse quello di rivista ed ebbe semplicemente il titolo di "Frontiera"; usciva due volte al mese, una volta come inserto, nel mensile "L'Eco di S. Gabriele", e una volta come supplemento del medesimo mensile; il direttore responsabile era Ciro Benedetti e il direttore reatino Luciano Martini. Sia il supplemento che l'inserto, costituiti da sedici pagine, erano senza copertina propria ma, dal marzo 1987, il supplemento ebbe una sua copertina a colori; dal novembre 1987, le pagine del supplemento salirono a 24 e si stabilizzarono nel numero di 28 per tutto l'anno 1988; dal gennaio 1989 l'inserto uscì con 24 pagine e il supplemento con 32; dall'aprile 1990 l'inserto ebbe, ma soltanto in alcuni numeri, 32 pagine come il supplemento. Nel gennaio 1991, il quindicinale, ancora dipendente da "L'Eco di S. Gabriele", non uscì più come inserto ma come supplemento, con numero 34 pagine, che rimase invariato negli anni successivi, salvo circostanze particolari nelle quali raggiunse anche le 66 pagine.

In data 27 febbraio 1991 è stata costituita la Società Cooperativa a responsabilità limitata denominata "Massimo Rinaldi" con l'intento di attuare le finalità indicate da Massimo Rinaldi nella predica per la Pentecoste del 1933: "Il giorno in cui la stampa cattolica entrerà in tutte le famiglie quello sarà certamente il giorno della nostra restaurazione cristiana, il giorno di più vivida luce alle ottenebrate menti, e di più potente forza nel cuore degli uomini (...). L'8 aprile 1991, Luciano Martini compare come direttore responsabile su "Frontiera", staccata da "L'Eco di S. Gabriele". Dal numero del 13 maggio 1991, "Frontiera" fu edita dalla Società Cooperativa "Massimo Rinaldi" con la seguente specificazione delle finalità: "Quindicinale di attualità, religione, politica, cultura, informazione generale".



Mons. Massimo Rinaldi (6°, da sinistra, in 2a fila), il vescovo dei giovani, nel 14° anniversario della consecrazione episcopale (19 marzo 1925 - 1939), tra i giovani del convitto vescovile

(da "L'Unità Sabina", 26 marzo 1939. Riproduzione di Vasco Focato)

6. IL PRIMO QUINDICINALE DIOCESANO, "VIVO, POLEMICO, ARROGANTE": "MORIOR SED RESURGAM"

Il periodico della diocesi di Rieti, nello scorrere del tempo, sotto tutti i titoli enunciati, partecipa delle vicende degli uomini e della Chiesa, esprime la realtà incarnata nel tessuto sociale, vive nelle strutture e nella storia ed è segnato dalla caducità umana e dalla provvisorietà.

Dopo questa necessaria panoramica generale, riprendo in rassegna i periodici propriamente diocesani: "La Buona Parola", "L'Unità Sabina", "Frontiera".

Il vescovo Bonaventura Quintarelli, negli appunti per la relazione *ad limina* del 23 novembre 1909, presenta la società reatina che, nel clima del tempo, era una società scossa da forti contrasti tra cattolici, anticlericali e socialisti. Egli parla delle leggi del governo italiano che volevano consumare definitivamente quanto restava dei beni della Chiesa, dopo le soppressioni del periodo dell'unità d'Italia. Scrive il vescovo in modo lapidario: "Residuum enim eruae comedit locusta, et residuum locustae comedit bruchus, et residuum bruchi comedit rubigo, scilicet modernae sacrilegae leges" (infatti la locusta mangia il residuo della ruca, e il bruco mangia il residuo della locusta, e la ruggine mangia il residuo del bruco, cioè le moderne sacrileghe leggi). Il Quintarelli, in tale situazione, fondò "La Buona Parola".

Monsignor Publio Jacoboni così rievocò, quarantacinque anni dopo, gli orientamenti, le attività, gli scopi che si proponeva il mondo cattolico e gli scontri con la società laica: "(...). Riuscimmo a fare un quindicinale vivo, polemico, arrogante, che sapeva dire la sua parola senza sottintesi e in caso di necessità sapeva mostrare i denti e le unghie e rasentare il Codice senza cadere dentro (...). Scrivemmo (...) sull'ultimo numero: *Morior sed resurgam*".

7. "L'UNITÀ SABINA", SETTIMANALE COMPLETO, "IN UNA VISIONE DI BENESSERE, DI PROGRESSO, DI CIVILTÀ"

Prima di passare a "L'Unità Sabina", voglio far presente che il vescovo Quintarelli si era adoperato per tenere staccata la diocesi di Rieti dall'Umbria, convinto dell'autonomia della regione sabina. Egli rispondeva all'arcivescovo di Spoleto, in data 9 aprile 1910, con argomentazioni giuridiche e storiche, nel modo seguente: "(...). Aggiungo che Rieti ecclesiasticamente non ha mai fatto parte dell'Umbria, essendo sempre stata *Caput Sabinae*; e solo *in iuria* aggregata alla regione umbra pel Decreto Pepoli".

Publio Jacoboni, riallacciandosi al motto con cui si era chiusa "La Buona Parola": *Morior, sed resurgam*, così scriveva su "L'Unità Sabina" del 7 gennaio 1954: "La resurrezione fu operata da S.E. Rinaldi! Quando, preconizzato Vescovo di Rieti, lo andai a trovare, nel congedarmi mi disse: 'Una chiesa di meno, ma la stampa cattolica non deve mancare'. A marzo del '26 il settimanale era un fatto compiuto, che richiamò tutte le cure, i sacrifici, le privazioni di quell'anima di pastore (...). Lo scopo del settimanale era (...) l'unione di tutti in una visione di benessere, di progresso, di civiltà all'ombra dei principi fondamentali della vita: Dio, la famiglia, la patria: giornale perciò di divulgazione, di propaganda, di richiamo agli sbandati, di monito agli sperduti. Non fu giornale polemico. Già, diciamo 'en passant' che vi fosse libertà di stampa in quel periodo d'eccezione, nessuno doveva negarlo, ma guai a servirsene (...). Nel 1931 il giornale fu sequestrato per aver riportato frasi tolte di peso dall'Osservatore Romano (...). Nei famosi moti del '31 tutti pensammo che l'Unità Sabina avrebbe preso posizione con una solenne protesta per i danni arrecati al circolo (cattolico) e al Seminario; ma S.E. Rinaldi preferì ammaccarsi i piedi, percorrendo scalzo la lunga processione di S. Antonio di Padova a penitenza e riparazione piuttosto che vedere sequestrato il suo foglio".

Il vescovo Massimo Rinaldi, nella minuta per la relazione *ad limina* dell'8 agosto 1938, così riferiva alla Sacra Congregazione Concistoriale: "(...). Conobbi il bisogno di un settimanale cattolico diocesano che ormai conta 13 anni di attività. L'averlo tuttora in vita lo attribuisco unicamente ad una particolare protezione del cielo dovuta certamente alla mia fedele e completa obbedienza al Santo Padre che nell'udienza dell'agosto 1926 mi tratteneva sulla necessità della stampa diocesana per oltre un'ora ripetendomi spesso: 'Monsignore, monsignore, lasci cadere tutto, ma non già il giornale'. Quindi se in passato per tener duro come mi ingiungeva e ripeteva il Papa: 'Tenga, tenga duro', riferendosi all'Unità Sabina, io apparentemente potei sembrar trascurato nel presentare questa relazione, sono tranquillo in coscienza sapendo che per tener duro alla vita del giornale ho lavorato anche sopra le mie forze (...). A mezzo del settimanale detti costantemente istruzioni al popolo, per una vita operativamente cristiana, specie con omelie quaresimali sulle quali furono poi fatti gli estratti dallo stesso settimanale e distribuite al clero, ed al popolo in fascicoli".

8. "FRONTIERA", EREDITÀ DEL PASSATO E PREANNUNCIO DEL FUTURO: L'IMPEGNO SOLERTE DEI VESCOVI FRANCESCO AMADIO E GIUSEPPE MOLINARI; L'AUDACIA DEL DIRETTORE LUCIANO MARTINI

L'attuale periodico della diocesi di Rieti, "Frontiera", si è fatto strada per l'impegno solerte di S. E. Mons. Francesco Amadio e, oggi, sostenuto dalla tenacia di S. E. Mons. Giuseppe Molinari e del direttore responsabile Luciano Martini, va avanti, in mezzo a travagli, sacrifici e contrasti per posizioni divergenti dei cattolici nella visione della Chiesa e del mondo, nello sforzo di mediazione delle culture per contribuire, nel dialogo, al processo di rinnovamento e di maturazione della società. Ricordo, tra i collaboratori di

CONTINUA A P. 4

DOCUMENTI a cura di Anna Maria Tassi

APPUNTI DEL VESCOVO MASSIMO RINALDI PER L'OMELIA DI NATALE DEL 1931.

L'omelia fu tenuta a Rieti, nella chiesa di San Francesco, dove la popolazione della diocesi è un'attiva, numerosa confraternita venerano da secoli, con particolare devozione, Santi Antonio di Padova. Si nota, nel Rinaldi, oltre alla grande fede nel mistero del Natale, la sollecitudine universale della sua pastorale rivolta a credenti e non credenti, la preoccupazione di purificare la pietà popolare e la sensibilità verso i monumenti storici e artistici, testimonianze della spiritualità, della storia e della cultura dei padri. L'omelia, senza data, è riferibile al Natale del 1931, per l'allusione al centenario antoniano e per l'anno scritto a matita in uno dei fogli. Riportiamo fedelmente il documento, come risulta dagli appunti che, per il loro carattere, possono presentare qualche omissione, limitandoci a sciogliere le abbreviazioni (Archivio vescovile di Rieti, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 2, Prediche e discorsi, Appunti per l'omelia di Natale del 1931).

"Fratelli e figli per quanto io volessi adoperarmi per manifestarvi la gioia che mi inonda l'anima confesso di non poterci riuscire. Come questo sflogorio di luci, che sprizza da queste lampade accese, investe e tutta rallegra questa chiesa, così la festa di questa fausta notte riempie l'anima mia umiliata e prostrata ai piedi della culla adorata del Bambino Gesù. Qui, meglio che in qualsiasi altra chiesa, l'anima mia sente e gusta tutta la poesia e la bellezza di questa notte misteriosa; qui nella chiesa dedicata a S. Francesco, l'ideatore del presepio, in questa chiesa dove i reatini da secoli onorano il glorioso S. Antonio io ho voluto che rivivesse tutto l'incanto celestiale del S. Natale.

Fratelli e figli diletteggianti sia che abbiate o no fede, anche solo che amiate le nostre glorie cittadine voi dovete convenire meco che io ripristinando questa festa notturna in questa chiesa ho rivendicata una gloria religiosa e cittadina.

Ma più che delle glorie terrene occupiamoci o figli della vera gloria: il cielo, da dove discese Gesù per rientrarvi con noi, o a meglio dire con quanti lo seguono e lo amano.

Come seguiamo, come amiamo noi Gesù Cristo? Lo seguiamo da vicino, e lo amiamo davvero? Solo così saremo fatti degni di entrar con Lui trionfanti in cielo, e vi entreremo se lo ameremo davvero, cioè vivendo in Lui e per Lui e per il prossimo nostro. Che cosa ci gioverebbe onorare i Santi, accender candele ai loro altari, senza conoscere che non val punto dare senza ascoltare ed amare Gesù Cristo? La voce che sul Tabor rese testimonianza alla divinità di Gesù Cristo, *hic est meus filius dilectus*, soggiunse e disse agli apostoli: *ipsum audite*, ascoltatelo. Finora come l'abbiamo ascoltato? Abbiamo rispettata la legge di Dio e tutta la legge di Dio? Se avremo trascurato anche un solo comandamento non potremo affermare di aver conosciuto, ascoltato ed amato Gesù Cristo. Siamo ancora nel centenario antoniano, persuadiamoci una buona volta che è impossibile onorare ed amare davvero S. Antonio, senza onorare ed amare

davvero nostro Signor Gesù Cristo. E perciò la prima e la principalissima grazia da chiedere a S. Antonio, sia quella di conoscere e di ascoltare, di seguire ed amare nostro Signor Gesù Cristo affinché onorandolo ed amandolo sull'esempio dei Santi qui sulla terra meritiamo come i Santi di goderlo eternamente in cielo.

Il taumaturgo di Padova come ben sapete, amò a tal segno nostro Signor Gesù Cristo fino da meritarsi di riceverlo più volte sulle sue braccia sotto le umili e attraenti sembianze di vezzoso bambino. La statua di S. Antonio che noi reatini tanto onoriamo sino a ricoprirlo di oro e d'argento totalmente, ben ci ricorda questo amoroso prodigio e vi confesso candidamente che quel caro bambino posto sulla destra di S. Antonio ha sempre parlato al mio cuore e mi ha spronato ad andare per mezzo di S. Antonio a Gesù.

In questa notte quello stesso bambino posto su questo altare e che fra poco noi deporremo sul vicino presepio, parli alla vostra anima e la porti e l'avvicini a sé sì fortemente da farla risolvere una buona volta, ad imitare davvero S. Antonio, disprezzando come lui, tutto ciò che allontana dal bene e facendoci amare tutto ciò che ci avvicina e ci unisce a Dio! Solo così noi potremo affermare d'aver celebrato cristianamente il S. Natale, d'esserci uniti davvero a Gesù, d'averne consolato il suo cuore tenerello, specie visitandolo nelle sue chiese, ricevendolo più spesso e santamente possibile nell'Eucarestia, e ricevendolo con una anima pura se non come quella di Maria, almeno con vera anima umiliata e pentita, ferma, risoluta di voler conoscere ed amare Gesù Cristo in tutti i giorni della nostra vita per meritarcene di amarlo e goderlo come S. Francesco e come S. Antonio, gli innamorati di Gesù bambino, per tutta quanta l'eterna in quell'eden celeste dove il cantico giulivo di questa mistica notte non morrà più e noi l'udremo in eterno sulle arpe d'oro degli angeli risuonarci all'orecchio. Gloria"

+ Massimo Rinaldi

Il vescovo Massimo Rinaldi protagonista

CONTINUA DA PAG. 3

"Frontiera", gli esperti in giornalismo: Ottorino Pasquetti, Ajmone Filiberto Milli, Giovanni Marconicchio, Henny Romanin, Giovanni Benisio, Attilio Schifani, Mauro Cordoni e, tra i giovani, Massimo Palozzi, Nazareno Boncom-pagni, Rosa Boccanera.

Bisogna sostenere, da qualsiasi posizione si parta, il periodico cattolico diocesano perché, come insegna la storia, è facile l'interruzione ma è difficile la ripresa. I tempi più luminosi della Chiesa reatina sono stati quelli in cui ha operato il periodico cattolico diocesano, con la preminenza assoluta de "L'Unità Sabina" del servo di Dio Massimo Rinaldi.

Da un punto di vista storico, la testata più chiara che esprime in modo inequivocabile il periodico diocesano di Rieti,

capoluogo della Sabina, è, senza dubbio, "L'Unità Sabina", con il sottotitolo, "Settimanale della Provincia di Rieti", e il motto: *Tota Sabina Civitas*. Dopo il distacco ecclesiastico della diocesi di Rieti dall'Umbria, oggi, nella revisione dei collegi elettorali, è in via di approvazione una legge che prevede il ripristino dei confini dell'antica Sabina romana per la costituzione di un unico collegio sabino, per il senato, e il distacco del Reatino dall'Umbria, per la camera dei deputati.

Il *Tota Sabina Civitas*, posto nella testata del settimanale fondato da Massimo Rinaldi, esprimeva l'urgenza, già dal 1926, di ricostituire, con la formazione e l'informazione, l'unica originaria entità culturale di tutte le frammentazioni a cui la Sabina era stata sottoposta nei secoli.

AUGURI,

affinché ogni giorno del 1994 sia un Natale di rinascita ad una vita nuova, feconda di opere, sugli esempi dell'amabile Servo di Dio, il vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi.

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un Pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria, Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria (+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti).

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a: S. E. Mons. Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti - Palazzo vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 RIETI - tel. 0746/204355

Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021 intestato a: Istituto Storico "Massimo Rinaldi", settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 RIETI.

GRAZIE RICEVUTE

per intercessione del Servo di Dio Massimo Rinaldi

"Papà non moro più"

Anch'io sento il bisogno di testimoniare con molto affetto la santità del Vescovo Monsignor Massimo Rinaldi. La mia famiglia si è trasferita da Pesaro a Rieti nel 1934 per lavoro e con fatica e quotidiani sacrifici abbiamo vissuto lontano dai parenti più cari una vita dignitosa. Avevo solo tre anni quando mi ammalai improvvisamente con febbre altissima: era il maggio del 1938, il giorno della festa della Madonna dell'Orto, una festa importante per i rioni di Via A.M. Ricci e Via Padule dove abitavamo. Le mie condizioni di salute peggioravano di giorno in giorno. La mia povera mamma raccontava spesso di quella gravissima malattia che i medici reatini Primangeli Rodolfo, Calosi Fausto, Colarieti Romolo, Dominici Fernando avevano diagnosticato per me: tifo e paratifo con una sorta di avvelenamento del sangue. La mia famiglia era disperata e il conforto dei vicini di casa era l'unico appoggio su cui potevamo contare. Passati quasi due mesi la situazione precipitò ulteriormente: addirittura un principio di meningite mi portò al coma, ormai non c'era più niente da fare. I medici in un consulto con un professore fatto venire appositamente da Roma, consigliarono ai miei genitori di affidarmi a un sacerdote per i riti estremi. Fu a quel punto che una delle donne presenti al mio capezzale, a condividere il nostro dolore, consigliò di far venire il Vescovo Massimo Rinaldi per impartirmi il sacramento della Cresima. Era già diffusa nel popolo reatino la sua fama di bontà e santità e mia madre, affranta dal dolore, accettò il consiglio. L'8 Luglio successivo entrò nella nostra casa il Vescovo Massimo Rinaldi; era voluto venire a piedi, scalzo, sotto il sole cocente di mezzogiorno, rifiutando il taxi, che gli era stato offerto, con le parole: "senza taxi per carità! chissà quante spese ha già sostenuto questa povera famiglia!". Era venuto di buon grado riconoscendo che "tra tanti casi disperati, questo era davvero pietoso"; celebrò il rito della Cresima alla presenza del padrino, e rimase in preghiera al mio capezzale. Prima di andarsene, come mi hanno sempre raccontato, con le sue mani aprì le mie palpebre e mi guardò fisso; infine pronunciò queste parole: "questo bambino non morirà, crescerà e sarà la consolazione dei suoi genitori". Dopo mezz'ora che se ne fu andato, io riaprii gli occhi, mossi le labbra e pronunciai le prime parole dopo giorni di coma. Mia madre si chinò su di me strabiliata dalla gioia e dallo stupore nel vedermi ritornare alla vita. Io dissi: "mamma ecco Gesù" e tutti i presenti cominciarono a piangere, a pregare e a gridare che il vescovo aveva compiuto un miracolo. Nel frattempo tornò anche mio padre, che era stato in preghiera per l'intera mattinata davanti alla cappella del Crocifisso in Cattedrale. S'inginocchiò in fondo al mio letto, colto da un pianto dirotto; io mi rivolsi a lui dicendo: "Papà non moro più". "Lo so" rispose "mi ha fatto la grazia". Quella stessa sera i medici increduli di fronte a tale situazione parlarono essi stessi di "miracolo".

Da quel giorno ringraziando il Signore Dio e il Vescovo Massimo Rinaldi, la mia salute andò sempre migliorando e, a tutt'oggi che ho 58 anni e ho perduto con immenso dolore i genitori e l'unico caro fratello, trovo il coraggio di affrontare la vita con tutte le sue difficoltà.

Rieti 6 - 8 - 1993

Carlo Magi.

La prima grazia di Monsignor Rinaldi

Sono una Piccola Discepolo di Gesù. Ho passato i primi anni della mia vita religiosa nella comunità che prestava la sua opera a Rieti, in episcopio, e ho avuto la gioia di conoscere Monsignor Massimo Rinaldi, la sua fede, la sua carità, la sua povertà, le sue continue penitenze.

Nel 1974 ero superiora, come lo sono tuttora, nell'Opera "Massimo Rinaldi", fondata dal Servo di Dio a Rieti per accogliere giovani orfane e anziane bisognose. Mi trovai, in quell'anno, in gravi difficoltà per il pagamento di lavori murari, modifiche e restauri fatti nella cappella e in altre parti del fabbricato; pregai Monsignor Rinaldi che mi venne in aiuto in modo inaspettato.

L'avvocato Cesare Chiarinelli doveva devolvere la somma di due milioni di lire in opere di bene, come esecutore testamentario di una pia persona defunta. Andava cercando un Istituto veramente bisognoso quando, recatosi per il suo ufficio nella cantina della testatrice, i suoi occhi si posarono per caso su un giornale lasciato sul tavolo: era "L'Unità Sabina", il settimanale pubblicato da Monsignor Rinaldi. L'avvocato si rimproverò di non aver pensato prima a quell'Istituto che era proprio vicino alla sua abitazione: l'Opera "Massimo Rinaldi". Le sue perplessità cessarono all'istante; venne da me, mi trovò in giardino e mi consegnò il denaro; così potei pagare i lavori al completo. Fu la prima grazia che ricevetti da Monsignor Rinaldi che io prego ogni giorno e gli parlo in tutte le necessità, sicura della sua protezione. Sono stata sempre convinta della sua santità e desidero vivamente che la Chiesa la riconosca al più presto in modo ufficiale.

Rieti, Opera "Massimo Rinaldi", primo dicembre 1993
sr. Angela Risa.